

L'espressione della logoforicità in testi siciliani del XIV e XV sec.

È ben noto come la nozione di logoforicità rappresenti un fattore cruciale nell'interpretazione di talune espressioni anaforiche collocate all'interno di un contesto "riferito" (*reportive context*, Kemmer 1993). Nell'ultimo decennio le espressioni logoforiche e i fenomeni semantici ad esse associate hanno ispirato numerosi lavori di ricerca, collocati in ambiti teorici anche assai distanti tra loro.

Tuttavia, buona parte di questi studi (cf. *inter al.* McCready 2007; Oshima 2007 per una lettura formale del fenomeno), condotti, in effetti, su lingue assai distanti dalle romanze, adotta una definizione "larga" di logoforicità, che accoglie in sé qualunque tipo di evento complesso, codificato sintatticamente come subordinazione interfrasale, in cui il parlante "riporta" discorsi, pensieri, sentimenti del partecipante/soggetto in relazione all'evento codificato nella dipendente (*Luisa pensa che lui sia bravo*).

In ambito cognitivista, si ritiene che il partecipante dell'evento principale codifichi un ruolo tematico diverso da Esperiente: esso è Origine Mentale (*MS*) di quello dipendente, cioè l'entità da cui un atto di discorso rappresentato o un evento cognitivo origina; in altri termini, pensieri, credenze, ecc. del *MS* sono espressi come contenuto della dipendente (Kemmer 1993: 80 ss.; ma cf. anche Kuno 1987). Un caso specifico e più restrittivo si realizza qualora *MS* coincida con il partecipante della dipendente (cf. già Hagège 1974).

Sebbene esista una forte variazione interlinguistica nella marcatura della coreferenzialità, buona parte delle lingue indoeuropee sfrutta le marche riflessive per codificare il partecipante dell'evento logoforico. Questo tipo di situazione è tipicamente espressa dalle costruzioni latine "accusativo + infinito": *Promittebat sē venturum esse*, dove *sē*, oltre a disambiguare la referenza, testimonia pure la continuità del *topic* nel discorso (Givón 1983), sul piano pragmatico, e l'assegnazione dell'oggetto alla forma concettuale di un'entità coinvolta (codifica accusativa), sul piano semantico. I testi siciliani del XIV secolo manifestano un'evidente continuità con la situazione latina. In essi, infatti, l'espressione della logoforicità è affidata, in modo quantitativamente rilevante, alla complementazione implicita all'infinito (specialmente non preposizionale). Tuttavia, il *topic/soggetto* dipendente è realizzato adesso come *zero anaphora*: *Promittinu a lu dittu Manfrè...non permectiri nì consentiri fari né fari fari* (Rinaldi 2005), manifestando – è possibile presumere – un maggiore e più immediato livello di accessibilità, riflesso iconicamente nel peso fonetico (Givón 1983: 20). Si intende, pertanto, analizzare la distribuzione di tali costruzioni, nel tentativo di verificare l'esistenza di un'area semantica di penetrazione dell'innovazione e, eventualmente, la sua gerarchia di propagazione.

Riferimenti bibliografici:

- Givón, T. (1983) (ed.), *Topic Continuity in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia John Benjamins Publishing Company
Hagège, C. (1974), «Les pronom logophoriques», *Bulletin de la société linguistique de Paris*, 69: 287-31.
Kemmer, S. (1993), *The Middle Voice*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
Kuno, S. (1987), *Functional Syntax: Anaphora, Discourse and Empathy*, Chicago, University of Chicago Press.
McCready, E. (2007), «Discourse subordination and logophoric binding», *Researchs in Language and Computation* 5:37–48.
Oshima, D. Y. (2007), «On empathic and logophoric binding», *Researchs in Language and Computation* 5:19–35.
Rinaldi, G. (2005), *Testi d'archivio del Trecento*, Palermo, Collezione del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.